

## Curriculum vitae e attività scientifica

Massimo Ferretti è ordinario, dal 2001, di “Storia dell’arte” alla Scuola Normale di Pisa, città dove è nato (1949) e cresciuto. Andrà in pensione per raggiunti limiti di età il 1 novembre dell'anno corrente (è già stato emesso il decreto del Direttore della Scuola). Alla Scuola Normale ha anche diretto il Laboratorio di documentazione storico-artistica.

Si è formato a Bologna, dove si trasferì a metà degli studi universitari, per andare a studiare con Francesco Arcangeli. Dopo un periodo di perfezionamento alla Scuola Normale, sotto la guida di Paola Barocchi, rientrò come ‘contrattista’ a Bologna, dove in seguito, dal 1977-78, è stato professore incaricato (di Museografia) e poi associato; e dove sarà poi chiamato come professore ordinario, dopo essere stato “straordinario” di Storia dell’arte medievale e moderna alla “Statale” di Milano (dal febbraio 1988). Del Dipartimento di Arti Visive di Bologna è stato direttore per due mandati.

Ha lavorato anche nel campo gestione dei beni culturali. Fra il 1991 e il 1994, è stato incaricato della direzione dei Musei Civici d’arte antica di Bologna. Fra le altre esperienze condotta in campo museale, la partecipazione alla commissione incaricata del piano di riordino dei Musei Civici di Modena (con A. Buzzoni, P. G. Castagnoli, P. Fossati, S. Settis), nei primi anni Ottanta. A Bologna, al tempo della sua direzione dei Musei Civici, furono riaperte e in parte allestite le Collezioni d’arte antica, chiuse da alcuni anni; mentre al Museo Civico venne aperta la nuova sezione dei codici miniati. In anni più recenti è stato consulente per il riallestimento del Museo di Palazzo Madama a Torino e ha fatto parte, con E. Pagella e G. Romano, della commissione per l’ordinamento e la riapertura dell’Accademia Carrara di Bergamo.

Si è occupato di pittura toscana, umbra, emiliana dal Tre al Cinquecento come di cere anatomiche del Settecento; del problema della cornice come di storia dei musei, del collezionismo, del restauro; dell’educazione artistica nella cultura industriale come delle tavolette destinate al conforto dei condannati a morte. Ma il suo interesse, da storico dell’arte, si è più spesso rivolto alla scultura dal Due al Cinquecento in varie aree italiane, dal Piemonte al Friuli all’Abruzzo (fra gli scultori studiati o di cui ha ritrovato nuove opere ci sono Jacopo della Quercia, Michele da Firenze, Bartolomeo Buon, Nicolò dell’Arca, i Rossellino, Matteo Civitali, Benedetto da Maiano, Silvestro dell’Aquila, Tullio Lombardo, Guido Mazzoni, Antonio Begarelli). Alla fine del 2011 ha pubblicato la *Scultura a Faenza nel Quattrocento*. Alla tarsia prospettica del Rinascimento ha dedicato diverse indagini analitiche (la più recente riguarda le tarsie realizzate sui cartoni di Lorenzo Lotto) e la vasta panoramica comparsa nella *Storia dell’arte* Einaudi.

Si è inoltre interessato e s’interessa ai modi di rappresentazione della tradizione artistica e alle vicende, materiali quanto simboliche, del patrimonio. In particolare, si è occupato di storia della falsificazione con l’ampio contributo nella *Storia dell’arte italiana* Einaudi e il saggio *Il contributo dei falsari alla storia dell’arte*. Altri due consistenti nuclei di ricerca su cui è tornato a più riprese, anche negli ultimi anni e su cui sta ancora lavorando, sono la fotografia di riproduzione (il primo saggio risale al 1977, l’ultimo è stato oggetto di una relazione alla Fondazione Cini, nel giugno del 2018, ora in corso di pubblicazione) e gli svolgimenti della coscienza patrimoniale (restauro, guide, monumenti ad artisti ecc.), soprattutto nell’Ottocento. Gravita anche sulle condizioni, pratiche e culturali, della raffigurazione storiografica, il saggio dedicato alle mostre sul

Seicento a Bologna (2019). A questi temi si collegano in vario modo gli interventi sulla critica d'arte del Novecento (Longhi, Arcangeli, Previtali, ecc.).

Diversi suoi studi riguardano Lucca, a partire dalla tesi e dalle prime pubblicazioni (*Percorso lucchese. Pittori di fine '400*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", 1975, pp. 1033-65, *Una croce a Lucca, Taddeo Gaddi, un nodo di tradizione giottesca*, in "Paragone", 317-19, 1976, pp. 19-40). Nel 2004 ha avuto parte nell'organizzazione scientifica della *Matteo Civitali e il suo tempo*, scrivendo due dei saggi introduttivi e diverse schede del catalogo. Il successivo *Nuovi monumenti per gli spazi pubblici e antichi fasti in mostra nella Lucca di fine dell'Ottocento* (in R. Mannocci, a cura di, *Trasformazioni, restauri, tutela. Lucca tra Ottocento e Novecento*, Lucca, 2008, pp. 14-25) non è che la sintesi preliminare di una più ampia ricerca, da tempo in corso. Si è occupato per primo, modernamente, della figura di Michele Ridolfi (*Politica di tutela e idee sul restauro nel ducato di Lucca*, in "Ricerche di Storia dell'arte", 8, 1978-79, pp.73-98); mentre nel carteggio del figlio Enrico ha rinvenuto lo spunto di partenza per il saggio "*From photographs taken for the author*": *Edith Wharton, la ditta Alinari, le terrecotte di San Vivaldo*. Più di recente si è servito dello scambio epistolare fra Enrico Ridolfi e Santo Varni per la sua relazione al convegno sullo scultore ligure (Chiavari, 2015, pubblicato nel 2018).

Sono in corso di stampa (1919) alcuni saggi del 2017-18, sul rapporto fra lessico e percezione dei marmi nel '400 (Atti convegno); sulla pittura lungo la costa del Tirreno superiore nel '300 (Atti convegno); su Benedetto Diana ("Artibus et historiae"); ed una breve presentazione radiofonica del gruppo di Nicolò dell'Arca in Santa Maria della Vita a Bologna. Entro la fine dell'anno sarà pubblicato anche il volume, a mia cura, derivato dal seminario sul libro d'arte in Italia fra il 1935 e il '65, dove sono autore dell'ampia Introduzione e del capitolo sul catalogo di mostra.

Pisa, 14 giugno 2019